

LE MASCHERINE DI PROTEZIONE PER IL COVID-19 (DOPO IL DECRETO 'CURA ITALIA')

di *Virginio Galimberti**

Personalmente ho sempre tentato inutilmente di far modificare il termine "mascherina" in quanto, sia nel mondo del lavoro e sia nel settore medico, tale termine ci invita a pensare a qualche cosa di poco importante.

Oggi devo purtroppo prendere atto che io non avevo ragione.

Nell'emergenza che stiamo vivendo i media ci parlano di mascherine in tutti i momenti e ci fanno vedere (e qui avevo ragione io) come buona parte delle "mascherine" venga indossata in modo scorretto, con conseguente protezione delle vie respiratorie compromessa o addirittura nulla.

Altro grosso problema per il quale l'informazione è totalmente assente o confusa è sulla differenza che c'è tra evitare di diffondere il virus (maschera chirurgica – DM o Dispositivo Medico) e proteggere l'operatore dal virus (maschera di protezione delle vie respiratorie – DPI di terza categoria con obbligo di addestramento obbligatorio). Questa distinzione era chiara nell'emergenza SARS.

Oggi abbiamo visto e continuiamo a vedere in giro individui "mascherati" (quindi dovrebbero essere possibili portatori di virus) equipaggiati con una potente FFP3 (massima protezione per le vie respiratorie) munita di valvola (chiamata filtro da tutti i media) che ha la funzione di migliorare la resistenza espiratoria e, di conseguenza, un ottimo veicolo per la diffusione del virus.

Pensavo che fosse chiara la distinzione tra il non diffondere il virus e il proteggermi dal virus fino a questa mattina quando ho avuto modo di leggere il lungo Decreto Cura Italia che all'art.16 modifica l'art. 74 del D.Lgs. 81/2008: *"Per contenere il diffondersi del virus COVID-19, fino al termine dello stato di emergenza di cui alla delibera del Consiglio dei ministri in data 31 gennaio 2020, sull'intero territorio nazionale, per i lavoratori che nello svolgimento della loro attività sono oggettivamente impossibilitati a mantenere la distanza interpersonale di un metro, sono considerati dispositivi di protezione individuale (DPI), di cui all'articolo 74, comma 1, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n.81, le mascherine chirurgiche reperibili in commercio, il cui uso è disciplinato dall'articolo 34, comma3, del decreto-legge 2 marzo 2020, n. 9. 2. Ai fini del comma 1, fino al termine dello stato di emergenza di cui alla delibera del Consiglio dei ministri in data 31 gennaio 2020, gli individui presenti sull'intero territorio nazionale, sotto la propria responsabilità, sono autorizzati*

all'utilizzo di mascherine filtranti prive del marchio CE e prodotte in deroga alle vigenti norme sull'immissione in commercio".

Due cose mi hanno fatto saltare sulla sedia.

La prima è che con questa mossa la mia convinzione che la protezione efficace da un rischio biologico compreso i virus si basasse sulle caratteristiche del DPI per la protezione delle vie respiratorie tra le quali la principale è la tenuta sul viso.

La seconda è che oltre a modificare l'art 74 del D.Lgs. 81/2008 il Decreto Cura Italia, per dichiarare che il DPI può circolare senza marcatura CE, dovrebbe modificare almeno il vecchio e nuovo D.Lgs. 475/92 (altra bella pensata italiana) che, riprendendo il Regolamento europeo (UE) 2016/425, impone che tutti i DPI devono avere la marcatura CE.

Nota negativa: si segnala che sono già in produzione e in consegna mascherine prodotte con i più strani materiali/ tessuti e con autocertificazioni molto strane, se fatte.

Questi prodotti non sono DPI e non sono DM.

Andrebbero marcati "DPCM".

* Associazione Ambiente e Lavoro e Presidente Sottocommissione DPI - UNI